



La "Defizia" racconta ancora

IL PATRONATO SCOLASTICO A CERIGNOLA

a cura del gruppo del *Carducci* impegnato nel progetto



CERIGNOLA
AMMINISTRAZIONE COMUNALE
1999

PRESENTAZIONE

Salve! Siamo ancora noi. Il gruppo di lavoro del progetto “La scuola adotta un monumento” ritorna per continuare a raccontarvi, attraverso foto “originali”, la storia della “Defizia”.

Oltre a rivedere i volti noti di direttori didattici, insegnanti e alunni che si sono avvicendati nel corso degli anni, si potranno riconoscere quelli di coloro che, con tanta dedizione, si sono impegnati nelle attività assistenziali promosse dal Patronato Scolastico in favore delle famiglie bisognose. Buona visione.

Il gruppo di lavoro

LINA BUONANNO (*ins. referente*)

ANTONIA BATTAGLINO (*5^e C-D*)

GIOVINA CIRULLI

EMILIA DE SANTIS

ANGELA ANTONACCI (*1^e A-B*)

ANNA DEFINIS

RITA MONOPOLI

GIULIA CELLAMARO (*1^e C-D*)

NUCCIA COLANGIONE

GIULIA RODIGHIERO

Direttore didattico: DOTT. SABINO SARDARO

Cura editoriale: dott. Nicola Pergola (CRSEC Cerignola)

Finito di stampare, nel mese di maggio 1999, da Litograf - Cerignola

Si ringraziano per la collaborazione Domenico Caiaffa, Angelo Disanto, Giovanni Frontino e Filomena Schiavulli. Hanno collaborato alla redazione dell'opuscolo Carmela Dicorato e Nicola Pergola del CRSEC di Cerignola.

Si ringrazia altresì per la cortese collaborazione la Ditta Foto Video Belviso di Cerignola.

In 1^a di copertina: 1949. Il refettorio della scuola Carducci (foto Ieva).

In 3^a di copertina: Quaderno del Ventennio illustrato con scene di refezione.

In 4^a di copertina: Anni 50. Prima della refezione (foto Ieva).

PREFAZIONE

Sta nascendo nei locali seminterrati della Scuola Elementare *Carducci*, quasi dalle radici di questo antico edificio, un percorso a ritroso e, per così dire, “alle radici” dell’istituzione scolastica a Cerignola; un vero e proprio museo delle memorie cittadine di questo secolo che, attraverso la storia della “Defizia” e del Patronato Scolastico raccolta in una ricca e varia documentazione – materiale fotografico, atti istituzionali, oggettistica, utensileria – recupera la storia del costume e della società cerignolana in un arco di quasi cento anni.

Questo straordinario lavoro, teso non solo a liberare le “cose” dalla polvere del tempo ma a restituire loro vita e parola, lo si deve agli alunni del 1° Circolo Didattico *Carducci* e ai loro insegnanti che, attraverso le attività svolte nei cinque anni del progetto “La scuola adotta un monumento”, si sono imbattuti in una tale mole di scoperte e di possibili percorsi di indagine che lo “scavo” e il recupero appaiono inesauribili.

E non può essere diversamente quando – è il caso del *Carducci* – la storia di una istituzione scolastica s’interseca strettamente – così come dovrebbe, e come è auspicabile e necessario che oggi torni a fare la “scuola dell’autonomia” – con il proprio territorio, le sue istituzioni, la sua specificità socio-economica. Ma soprattutto non può essere diversamente, quando la ricerca non ha carattere di estemporaneità.

L’indagine ha dunque portato alla luce il Patronato Scolastico. Nasce così questo secondo numero dedicato, dopo quello sulla “Defizia”, alla istituzione assistenziale che ha operato a Cerignola per circa ottant’anni. È il segno della vitalità che pur col passare degli anni, soprattutto in alcune realtà scolastiche, conserva questo progetto educativo che, quando appunto perdura, si traduce in un’opera di sensibilizzazione e di coinvolgimento di risorse dai risultati evidenti.

Non va dimenticato, a titolo d’esempio, che alcuni interventi di ristrutturazione dell’edificio *Carducci*, a stralcio di un intervento più generale, sono stati messi in atto dall’Amministrazione Comunale proprio per soddisfare le esigenze di salvaguardia del monumento espresse dalla scuola; e che l’avviato processo di riqualificazione del seminterrato torna proprio a merito della scuola.

Grazie perciò a chi nella scuola sta operando, e a chi lo fa con continuità e convinzione, perché la sua azione lascerà sicuramente traccia nelle coscienze. Ma alla gratitudine si accompagna l’invito a impegnarsi affinché tale patrimonio di lavoro, di conoscenze, di documenti non vada disperso o messo semplicemente da parte prima o poi: cercando forme di partecipazione che assicurino continuità, e adesioni, al lavoro avviato. Nel caso del piccolo Museo della Scuola nato nel *Carducci*, una associazione che si costituisca per prendersene cura potrebbe essere la strada: formata da ex alunni, genitori, docenti ed ex docenti della “Defizia”, enti e sostenitori. Pensiamoci! E auguri!

L’Assessore alla P. I. e Cultura
Rossella Rinaldi

STORIA DI UNA ISTITUZIONE

Risale a un Regolamento Generale del 1888 la prima forma di assistenza all'interno del nostro ordinamento scolastico. Essa prevedeva l'istituzione di un patronato i cui membri erano scelti tra le persone più ragguardevoli del paese.

Risulta infatti dal volume *Fior di carità* – edito a Cerignola nel 1905 dalla Tipografia editrice dello Scienza e Diletto di Nicola Pescatore, contenente poesie, racconti e brevi saggi inneggianti alla Patria, alla famiglia, alla solidarietà, e pubblicato per raccogliere fondi per il Patronato – che privati cittadini e famiglie come La Rochefoucauld, Pavoncelli, Pignatelli, la Banca Credito Agricolo e la Banca Associazione Agraria elargivano ingenti somme finalizzate all'acquisto di scarpe, vestiti, libri, per premiare alunni meritevole e “per destare i pigri e gli infingardi”.

Fu con la legge Orlando del 1904 che si ebbe la prima disposizione legislativa in materia di assistenza scolastica; poi la legge Credaro del 1911 rese obbligatoria l'istituzione del Patronato Scolastico, conferendo all'ente personalità giuridica.

Si trattò dell'ingresso di un ente associativo obbligatorio in ogni Comune, che aveva il compito di svolgere proficua assistenza agli alunni delle scuole elementari, anche fuori dell'ambito scolastico e oltre il periodo di normale apertura delle scuole. Erogava agli alunni appartenenti a famiglie bisognose la refezione, distribuiva indumenti, forniva libri e materiale di cancelleria, curava l'assistenza medico-sanitaria, la distribuzione di medicinali, l'invio in colonie marine e montane.



1953. Consegna della medaglia d'argento al Patronato Scolastico di Cerignola



1953. Premiazione di alunni in occasione della consegna della medaglia d'argento al Patronato Scolastico di Cerignola

Le entrate del Patronato Scolastico consistevano in un contributo del Comune, stabilito dalla legge, e in elargizioni da parte di Enti e privati. Fra questi enti – affiancati nel tempo – ricordiamo l'Ente Nazionale per la Protezione Morale del Fanciullo, l'Opera Nazionale Italia Redenta, la Pontificia Opera Assistenza, l'Opera Montessori, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, la Croce Rossa Italiana Giovanile, l'Amministrazione per le Attività Italiane e Internazionali, il Centro Italiano Femminile. Questo Ente di Diritto Pubblico fu soppresso nel periodo fascista, e con Regio Decreto n. 394 del 17 marzo 1930 le sue competenze furono affidate all'Opera Nazionale Balilla: una istituzione creata con legge n. 2247 del 3 aprile 1926 “per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù”.

Il Patronato Scolastico fu poi ricostituito con decreto del Capo Provvisorio dello Stato n. 457 del 24 gennaio 1947. Gestito da un Consiglio d'Amministrazione – nel quale confluivano rappresentanti del Comune, della Scuola, della Chiesa, dell'autorità sanitaria, delle famiglie e dei soci – aveva un Presidente e un insegnante particolarmente qualificato nel campo dell'assistenza scolastica come Segretario-direttore. La nomina dei membri del Consiglio veniva dal Provveditorato, mentre sull'attività del Patronato esercitava il controllo la Prefettura.

Uno degli Enti che affiancavano l'attività dei Patronati, l'AAI – Amministrazione per gli Aiuti Internazionali – sollecitò nei primi anni 50 la creazione di strutture che raccordassero l'attività assistenziale invernale a quella estiva. Nacquero così i CRES – Centri Ricreativi Educativi Scolastici – che, con personale insegnante e ausiliario, attuavano una sorta di “tempo pieno”.



Anni 50. La scuola elementare *Garibaldi* di Cerignola Campagna (foto Ieva)

Il primo CRES istituito a Cerignola ebbe sede nella Scuola Elementare *G. Garibaldi* di Cerignola Campagna; in esso funzionavano quattro sezioni, e per un anno vi fu tenuto un corso di scuola popolare per adulti. Al termine dell'orario scolastico – 8.30-12.30 – agli insegnanti subentrava il personale del CRES che provvedeva al servizio di mensa seguito da un breve riposo, al doposcuola e alle attività di ricreazione (laboratori di cartapesta, falegnameria, teatrali). Molto frequenti erano le visite ispettive, volte a verificare i positivi risultati della sperimentazione in atto.

Le attività del CRES potevano ovviamente svolgersi solo in quelle scuole che non avevano doppi o tripli turni di lezioni: sicché oltre che nella scuola di Cerignola Campagna, tale sperimentazione proseguì successivamente solo nei plessi del rione “Macello” e di via Tagliamento, per poi avere fine nell'anno 1966-67.

Le leggi n. 261 del 4 marzo 1958 e n. 1073 del 24 luglio 1962 potenziarono ulteriormente l'azione dei Patronati, che presero a gestire attività di doposcuola e interscuola, e il trasporto gratuito di studenti da località limitrofe e comuni vicini. E furono garantite assistenza e fornitura di libri di testo anche agli alunni bisognosi frequentanti la scuola media inferiore che – con legge n. 1859



Interno della scuola *Garibaldi* di Cerignola Campagna

del 31 dicembre 1962 – entrò a far parte della cosiddetta “scuola dell’obbligo”.

Nel 1972 – con l’istituzione delle Regioni – le competenze in materia di assistenza scolastica passarono a tali Enti locali, che però delegarono le operazioni di materiale assistenza ai Comuni. Furono soppressi il servizio di refezione e la distribuzione di indumenti; fu invece mantenuto l’istituto delle colonie, e fu regolamentato il trasporto degli alunni delle zone extra cittadine nelle scuole rurali di Borgo Libertà, Pozzo Terraneo e Tressanti.

Con successivo DPR n. 616 del 24 luglio 1977 i Patronati Scolastici furono soppressi, e i beni e il personale attribuiti ai Comuni.



Anni 50. Attività ricreative al CRES di Cerignola Campagna (foto Ieva)



Anni 50. Attività ricreative al CRES di Cerignola Campagna (foto Ieva)



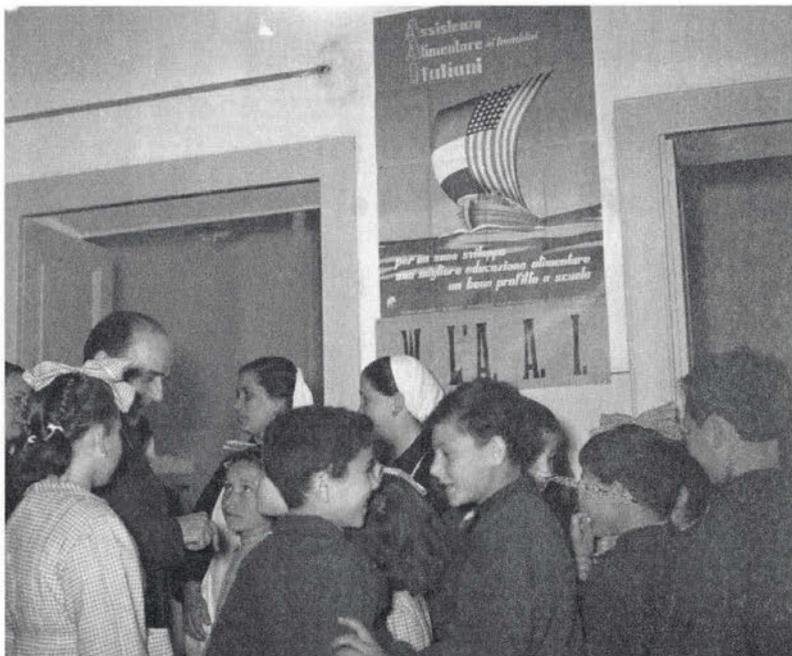
Anni 50. Attività ricreative al CRES di Cerignola Campagna



1956. Attività di laboratorio maschile al CRES di Cerignola Campagna



1956. Attività di laboratorio femminile al CRES di Cerignola Campagna



Anni 50. Visita di autorità al CRES di Cerignola Campagna



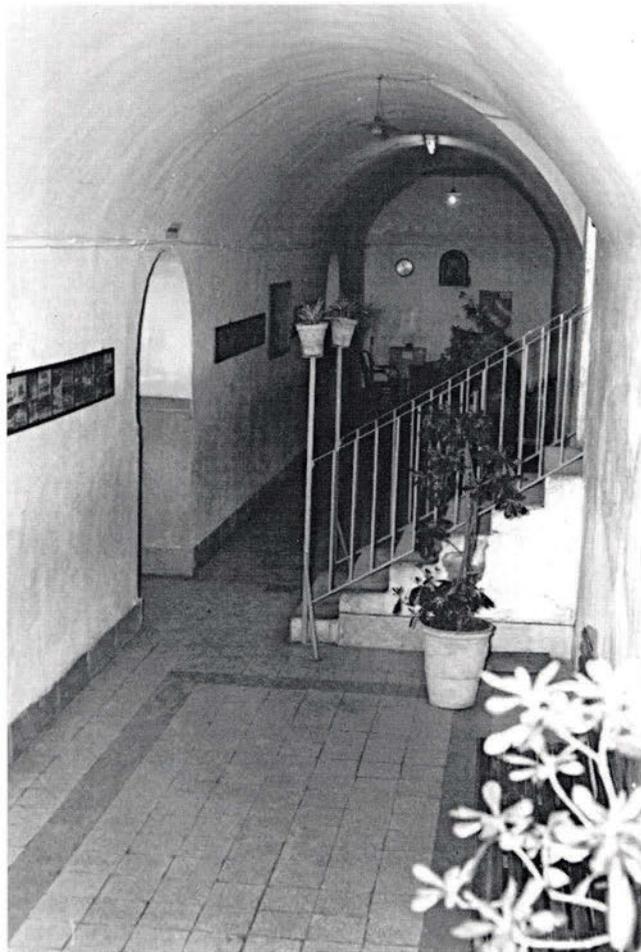
Anni 50. Pausa di ristoro al CRES di Cerignola Campagna (foto Ieva)

LA REFEZIONE

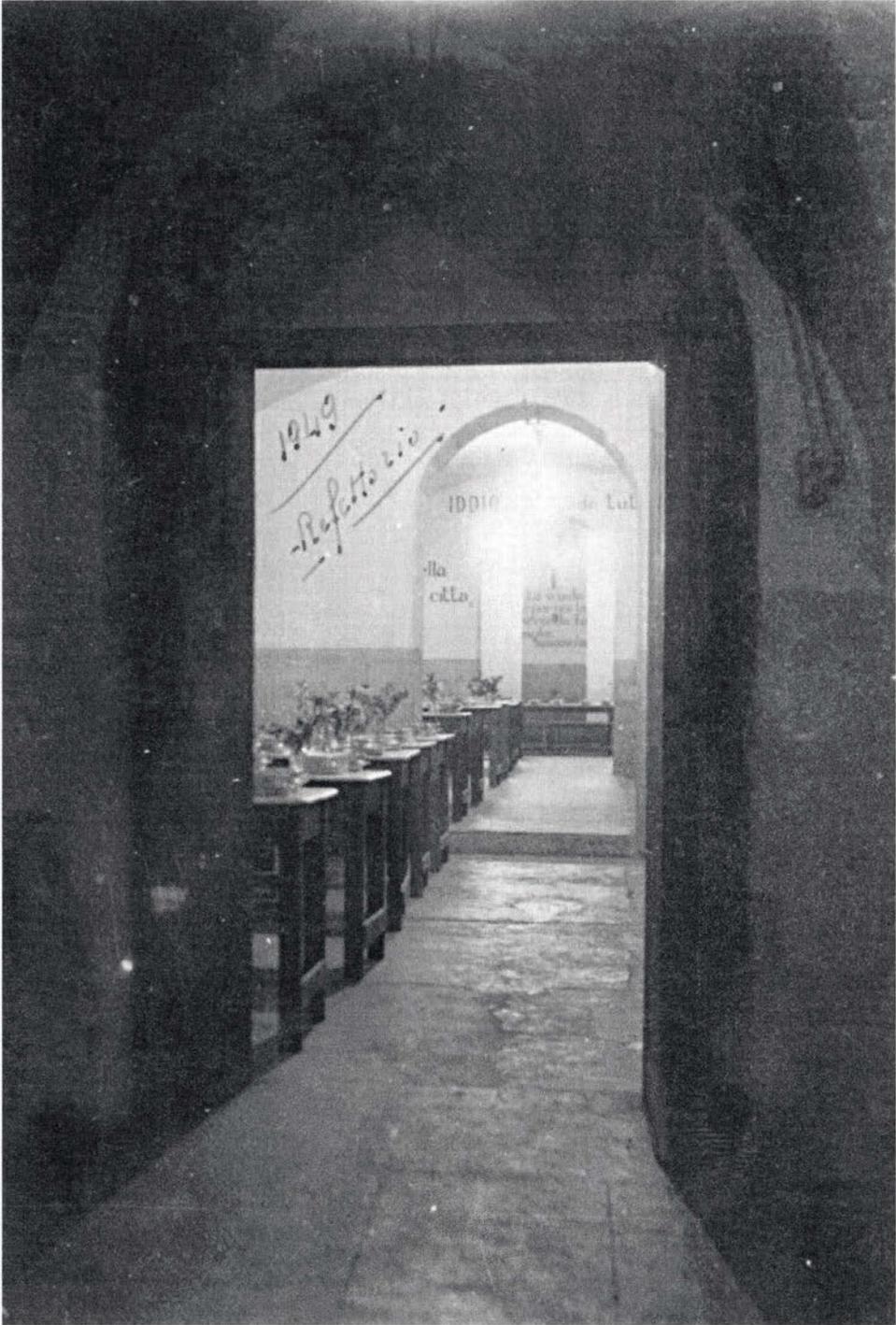
L'attività prevalente dei Patronati Scolastici era quella di fornire assistenza ai bambini più bisognosi: ed era infatti continua la fornitura di scarpe, cappotti, indumenti, quaderni e oggetti di cancelleria, libri di lettura e sussidiari, occhiali e buoni per acquisto libri. Ma forse nella memoria collettiva sono rimasti più impressi i ricordi relativi alle attività di refezione nel periodo scolastico e delle colonie nel periodo estivo.

Scrivendo infatti Vittorio Pescatore nel citato volumetto *Fior di carità*: "Dunque, gli scolari studiano e profittano in rapporto diretto della qualità e quantità dei cibi di cui si nutrono. Un bambino a stomaco vuoto rimane per più ore in iscuola, apparentemente attento: la voce del maestro arriva al suo orecchio, ma non suscita il pensiero nella mente ... La pedagogia dice: nutrite convenientemente gli scolari; fate che ad essi non manchi nulla di quanto è necessario ... e l'opera della scuola riuscirà più efficace di quanto possa proporsi il miglior programma di studi, il miglior sistema di disciplina."

Fino agli anni 40 le classi erano numerose – mediamente 40-60 bambini, ma qualche volta addirittura 90 – e ogni classe aveva almeno una dozzina di bambini bisognosi di assistenza. Ad essi era rivolto il servizio di refezione scolastica – esteso per diversi mesi dell'anno scolastico – che seguiva i rispettivi turni di lezioni. Questi, fino agli anni 60, erano addirittura tre: 8.00-11.00, 11.00-14.00, 14.00-17.00: sicché a centinaia di bambini venivano somministrati pasti alle 11.30, 14.30 e 17.30.



1956. Ingresso al refettorio dal cortile del Carducci



1949. Interno del refettorio

Solo le scuole *Carducci* e *Marconi* erano dotate di propri locali per la mensa; ma il servizio veniva ugualmente effettuato al *Battisti*, alla *Di Vittorio*, e nel plesso di via Garigliano.

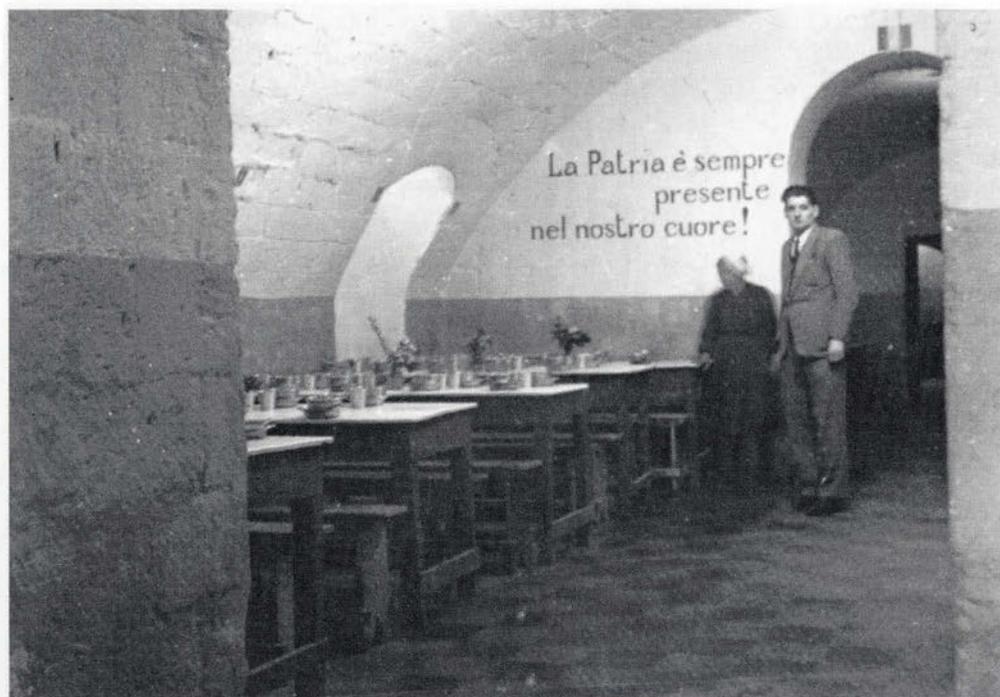
Il menù prevedeva generalmente pasta e patate o pasta e fagioli, formaggini, un frutto, una confezione di cotognata, acqua e pane; e la consumazione era preceduta – ma a volte la fame dei piccoli commensali aveva precedenza assoluta – da una breve preghiera di ringraziamento.

Il personale di assistenza – assunto solitamente dal Patronato tra vedove e famiglie bisognose anch'esse – era distintamente adibito alla cucina e ai servizi di somministrazione e pulizia.

È ancora vivo in molti il ricordo della famosa nevicata del febbraio 1956, quando le scuole rimasero chiuse per una quindicina di giorni ma il servizio di refezione scolastica – e non solo per i bambini – non fu assolutamente interrotto.



1949. Prima sala del refettorio. Sulla parete la frase "La scuola è per noi la seconda famiglia: amiamola!"



1949. Seconda sala del refettorio



1956. Seconda sala del refettorio, con tavoli in muratura che sostituiscono quelli originari in legno



1949. Corridoio di accesso al magazzino. Sulla parete la frase "Le buone azioni sono premiate"



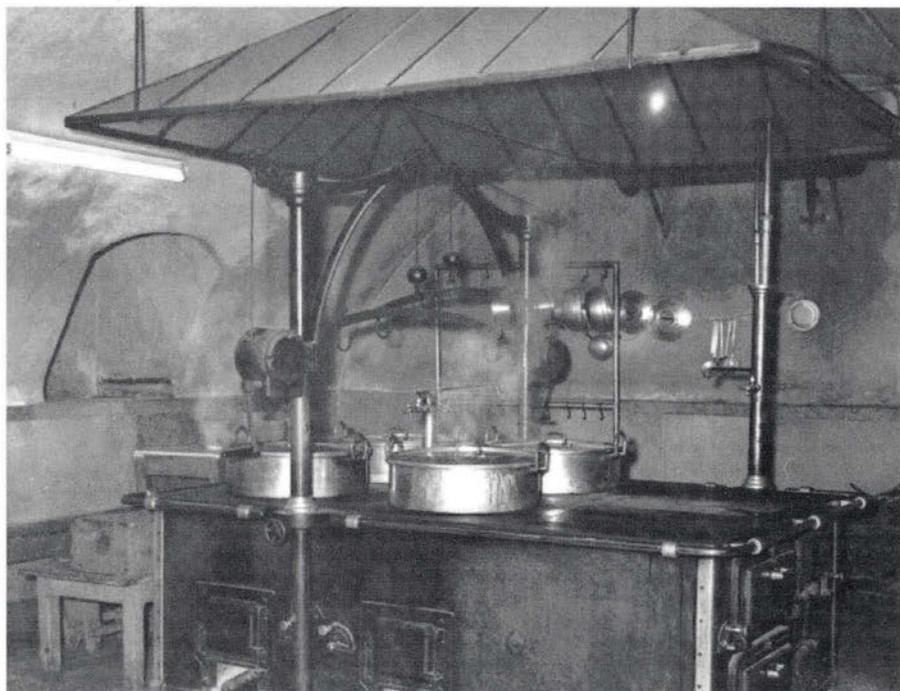
1949. I magazzini del refettorio colmi di alimenti donati dall'AAI



1949. I magazzini del refettorio. Visibili in alto gli schedari relativi ai bambini che fruivano della refezione



1956. In refezione accompagnati dalle insegnanti



1949. La cucina del refettorio



Anni 50. Lavaggio delle stoviglie dopo la refezione



1952. Pranzo natalizio offerto dall'AAI



1952. Pranzo natalizio offerto dall'AAI



1953. Pranzo natalizio offerto dall'AAI



1953. Pranzo natalizio offerto dall'AAI



1953. Pranzo natalizio offerto dall'AAI



1953. Pranzo natalizio offerto dall'AAI



Befana 1954. Panettoni offerti dal Bar Fritz di Cerignola



Befana 1954. Panettoni offerti dal Bar Fritz di Cerignola

LE COLONIE

Anche l'attività estiva delle colonie – nei mesi di luglio e agosto – fu realizzata nell'ottica di dare “di più a chi ha di meno in fatto di arricchimento e stimolazione culturale”. Tenute inizialmente in città – per timore che il maggior appetito stimolato dalle giornate trascorse al mare non potesse poi essere soddisfatto in famiglia – divennero poi a carattere marino e montano.

Si cominciò dunque a Cerignola con le “Colonie elioterapiche” – generalmente due turni della durata di venti giorni ciascuno – che facevano capo prima all'edificio *Carducci* e poi al *Marconi*. Venti “vigilatrici” – non sempre insegnanti, e non solo di Cerignola, in divisa bianca con appuntato un cartellino riprodotto lo stemma di Cerignola – si occupavano ognuna di 30 bambini, assistite da infermiere in camice contrassegnato da una croce rossa.

Dei bambini, i maschietti indossavano un pagliaccetto – i più grandicelli, invece, pantaloncini con maglietta – e un copricapo in tela a calottina; le femminucce, una vestina – e poi una gonna blu con camicetta – e cappellino di paglia a falda larga.

Fatto l'alzabandiera, facevano colazione con latte in polvere e pane, e si recavano nella Villa Comunale – nel Parco della Rimembranza – dove eseguivano saggi ginnici, saltavano con la corda, cantavano, recitavano poesie, risol-



Anni 50. Alzabandiera alla colonia elioterapica presso il *Marconi* (foto Ieva)



Anni 50. Una passeggiata in piazza della Stazione dà inizio a una giornata di colonia elioterapica.

vevano indovinelli, giocavano alla “cavallina”, all’“anello”, ai cerchietti o al “silenzio”, suonavano flauto e tamburello; e infine passeggiavano – in attesa dell’ora del pranzo – in piazza della Stazione. Dopo il pranzo un breve riposo su letti a castello, poi ancora giochi, canti, una merenda, l’ammainabandiera e il ritorno a casa.

Dopo qualche anno si passò invece alle colonie marine e montane, anche queste articolate in due turni della durata di 20-25 giorni ciascuno. Le prime vedevano come meta Margherita di Savoia, Manfredonia, Vieste e Peschici, raggiunte in pullman con partenza da piazza Duomo o in “Littorina” partendo da Cerignola Campagna; quelle montane si tenevano invece ad Accadia, Melfi, Minervino Murge, Monteleone, Pietra Montecorvino, San Gerardo Maiella, S. Giovanni Rotondo, Vico Garganico, Oppido Lucano. Le partenze – scortate dalle “Guardie celeri” e con in testa al corteo un ragazzino che portava il labaro della Scuola – erano precedute dalla deposizione di una corona di fiori dinanzi alla lapide ai Caduti.

L’organizzazione di queste colonie era notevolmente più complessa. Due camion a rimorchio raggiungevano la meta, prima dei bambini, carichi di tutto il necessario: letti, materassi, cuscini e lenzuola, divise, cucine, caldaie, vaselame e posateria, tovaglie e tovaglioli, conche e assi per lavare, alimenti non deperibili. I bambini portavano da casa solo gli indumenti intimi, in uno zaino

contrassegnato col loro nome.

L'ospitalità era assicurata sempre dagli edifici scolastici del luogo di soggiorno: dove ci si procurava quotidianamente pane, frutta e verdura, e veniva garantita l'assistenza di un medico che quotidianamente – ma anche a richiesta – si recava in visita di controllo.

Singolari i mal di pancia che sembravano affliggere molti bambini, desiderosi in realtà solo di un cucchiaino di dolce “Erbamil”: spesso sostituito – dalle ormai smalziate vigilatrici – da un semplice cucchiaino di acqua e zucchero che, con effetto “placebo”, placava immancabilmente i “dolori”.



Anni 50. Ingresso in villa per una giornata di colonia elioterapica



Anni 50. Giochi in villa con la palla



Anni 50. Giochi in villa: salto della corda (foto Ieva)



Anni 50. Lezione di musica in villa



Anni 50. Giochi in villa: la cavallina



Anni 50. Ritorno al *Marconi* dai giardini pubblici per il pranzo



Anni 50. Rientro al *Marconi*, dopo i giochi in villa, per il pranzo



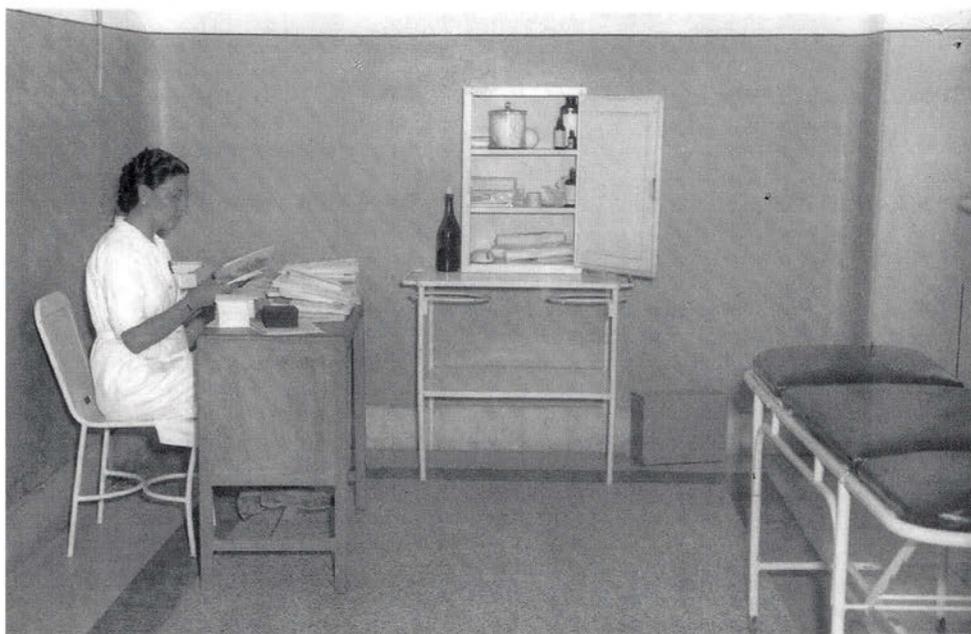
Anni 50, scuola *Marconi*. Cucina da campo per la colonia elioterapica (foto Ieva)



Anni 50. Gruppo maschile alla refezione



Anni 50. Gruppo femminile alla refezione



Anni 50, scuola *Marconi*. Ambulatorio da campo allestito per la colonia elioterapica



Anni 50, edificio Marconi. Indumenti e zainetti distribuiti ai bambini partecipanti alle colonie elioterapiche.



Anni 50. Omaggio ai caduti prima della partenza dal *Carducci* per le colonie marine e montane



Anni 50. Ingresso in Duomo per la preghiera prima della partenza per le colonie marine e montane



Anni 50. Preghiera in Duomo prima della partenza per le colonie marine e montane



1953. Partenza da piazza della Stazione per la colonia montana a Pietrelcina



1953. Partenza da piazza della Stazione per la colonia a Pietrelcina



Anni 50. Partenza per la colonia in "Littorina"



Anni 50. Colonia montana a S. Gerardo Maiella (foto Conforti)



Anni 50. Cerimonia di accoglienza e saluto alla colonia montana di S. Gerardo Maiella (foto Conforti)



Fine anni 50. Omaggio ai caduti in un cimitero di guerra durante una colonia (foto Leone)



Anni 50. Dormitorio nella colonia montana di S. Gerardo Maiella (foto Conforti)



Anni 50. Refettorio della colonia montana di S. Gerardo Maiella (foto Conforti)

ERA FASCISTA

VICHI



La refezione calda, sana, equiforme, ristora i bambini nelle nostre scuole.

QUADERNO

DE

